

Memorie del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino

a cura di

Maria Chiara Ruscazio

Receptio legis. Sviluppo storico, profili ecclesiologici, realtà giuridica

Jovene, Napoli, 2011, p. 1-310

ABSTRACT

La monografia della dott.ssa Maria Chiara Ruscazio affronta il tema della accettazione della norma canonica nella osservanza e nella prassi della comunità ecclesiale. Dopo aver ricostruito nell'introduzione il concetto di recezione su cui si fonda l'analisi successiva – definita come l'atto di discernimento e di consenso con cui la comunità dei fedeli riconosce in una determinazione dottrinale o disciplinare dell'autorità gerarchica una regola congruente alle esigenze della verità e della giustizia evangeliche nelle proprie concrete circostanze di esistenza, e vi aderisce con il proprio comportamento consapevole – essa ne rintraccia le manifestazioni puntuali nello sviluppo storico dell'ordinamento canonico, concentrando l'attenzione su due aspetti in particolare: il primo concerne il valore normativo della recezione, la quale, pur se non condiziona l'autorità o validità formale di una determinazione legittimamente presa, in un sistema dove il potere di governo non risiede nel popolo, ciononostante rende testimonianza della sua autorità o validità sostanziale (riassumibile nella nozione canonica di *rationabilitas*), ciò da cui dipende in ultima analisi la normatività del diritto ecclesiale; il secondo aspetto riguarda i fondamenti teologici dell'efficacia normativa della recezione, la quale è indissolubilmente legata alle peculiarità del processo di trasmissione e di sviluppo della rivelazione cristiana.

Nel primo capitolo si evidenzia così come il consenso recettivo delle Chiese, espressivo del *sensus fidei* di queste, attesti l'appartenenza all'autentica tradizione apostolica dei testi scritturistici, delle formule liturgiche, delle dichiarazioni dogmatiche e dei canoni disciplinari emanati dai concili, concorrendo a determinarne il carattere di regola vincolante della fede, del culto e della vita morale e sociale dei fedeli; mentre nel secondo capitolo si cerca di mostrare come l'evoluzione seguita dall'ordinamento ecclesiale in epoca medioevale e moderna – in particolare, la progressiva giuridicizzazione delle strutture ecclesiali e l'esaltazione di un principio di autorità formale – abbia condotto alla separazione della recezione dal suo originario contesto di giustificazione teologico ed ecclesiologico, circoscrivendola nell'ambito della opposizione tra principio gerarchico e principio popolare, e negandole la forza normativa propria derivante dal suo carattere di 'certificazione' della verità e bontà oggettive della legge.

Nel terzo capitolo si analizza la possibilità di una nuova considerazione del ruolo e della legittimità della recezione nel sistema giuridico ecclesiale odierno alla luce della ‘riscoperta’ dei suoi presupposti fondamentali effettuata dal Vaticano II. Preso atto della scarsità di riferimenti normativi positivi alla recezione, si individua una possibile giustificazione del suo valore giuridico nel concetto di diritto vivente. Infatti, nella misura in cui ogni diritto, e *a fortiori* il diritto canonico, che si vuole portatore di una *ratio* e di contenuti pastorali, non può essere ridotto a un insieme di norme, astrazione fatta dal suo legame con la prassi e la moralità del corpo sociale cui è indirizzato, il diritto vivente rappresenta la reale esperienza giuridica di una società. La recezione allora, attestando la capacità della norma canonica formalmente vigente di tradurre nella situazione concreta di una comunità ecclesiale i valori di giustizia promananti dalla rivelazione cristiana, quindi di divenire il diritto vivente in questa comunità, appare componente fondamentale dell’esperienza giuridica ecclesiale. Da questo punto di vista, essa può offrire uno strumento concettuale e pratico già rodato dall’esperienza secolare della Chiesa per meglio inquadrare il problema della inculturazione del diritto canonico. Infatti, il diritto della Chiesa diviene effettivamente vivente soltanto allorché trova il modo di saldarsi alle differenti culture sociali e giuridiche ; il processo di recezione della norma canonica si presenta allora come la ‘cinghia di trasmissione’ tra autorità universale e comunità ecclesiale locale.